

speciale - libri

Tradotti nel 1971 alcuni testi fondamentali Il giovane Hegel in Italia

Nel 1971 si è avuta, da parte di diverse case editrici, l'ideativa di pubblicare, in prima edizione italiana, una serie di testi giovanili hegeliani; testi di cui si è riferito o alla rilevanza di questa pagina. Si è ritenuto, tuttavia, non inutile dar conto, sommariamente, dei termini del cosiddetto problema del giovane Hegel, ed offrire ai lettori un quadro d'insieme della situazione, nell'editoria italiana, della produzione giovanile hegeliana.

Il problema della produzione giovanile di un autore, in generale, contiene, oltre al pericolo di una certa ambiguità, due aspetti che possono isolarsi a fini di chiarezza. Uno è più specifico, legato cioè esclusivamente ai testi giovanili e per così dire, genetici, e cogliere i momenti, le scelte, l'evoluzione (o *Entwicklung*) insomma, attraverso la quale giunge a maturità il pensiero di un autore; per Hegel, dunque, si tratta di esaminare il delinearsi dello schema logico della dialettica, le diverse posizioni attraverso le quali passa la critica alla etica di Kant, il passaggio, vero o presunto, per la "romantica", etc. L'altro aspetto, più generale, legato cioè non esclusivamente alla produzione giovanile, è l'individuazione e la valutazione dell'incidenza di singoli autori e delle grandi correnti di pensiero; la ricerca cioè delle « influenze » e delle eventuali mediazioni attraverso le quali esse giungono ad un autore. Nel caso di Hegel il problema risiede innanzitutto nel rapporto da un lato con l'illuminismo tedesco (lo *Aufklärung*) da Lessing a Kant, che di questo movimento costituisce, in certo modo, la sistematizzazione filosofica e dall'altro con le tendenze romantiche, storiografiche ed estetiche in particolare, che vanno affermandosi proprio negli anni giovanili di Hegel, trovando nella cultura tedesca i maggiori teorici (Novalis, Schlegel, Schlegel, etc.). Più in generale i rapporti con tutto il grande processo di elaborazione intellettuale della cultura razionalista del '700 europeo, processo che in Germania, peraltro, si ravviva richiamando — si presenta con caratteri assai particolari; per citare almeno alcune delle fonti teoriche di Hegel, estese alla cultura tedesca basterebbe indicare: la filosofia della storia di Montesquieu, l'organico politico di Rousseau, l'economia politica di Smith e di Stewart. Di questo insieme di problemi che rappresenta, evidentemente, un nodo decisivo per la storia del pensiero moderno, il punto su cui si è maggiormente fermata l'attenzione della critica e su cui divergono le due tesi interpretative, per così dire, più compiute, quelle della « *Hegelrenaissance* » e di Lukács — è la collocazione del giovane Hegel tra illuminismo e romanticismo. La prima di queste tesi, cui è necessario accennare brevemente, è espressione della tendenza affermata nella cultura tedesca agli inizi del '900, nel quadro di un ristretto di interesse per Hegel che investe quasi tutta la cultura europea, alla interpretazione — di cui la monografia di F. Hegel, *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*, Japadre, L'Aquila, 1971, è un classico — in chiave mistica, romantica ed irrazionalista di Hegel, facendo perno, appunto, sui testi giovanili, portati alla luce per la prima volta nella edizione di Nohl, del 1907. Su questa linea interpretativa, inoltre, si muove gran parte del lavoro della filologia e della editoria hegeliana, avviato, come si è detto, da Hermann Nohl, nel 1907, con la prima e la maggiore edizione critica di scritti giovanili, il cui titolo « *Scritti teologici giovanili* » rivela chiaramente questo legame. Dall'intento di privare di fondamento scientifico queste interpretazioni (« il principio dell'hegelismo imperiale ») muove l'opera di Lukács: la tesi sostenuta è che il carattere teologico dei testi giovanili è solo apparente e che l'interesse per problemi di altra natura, problemi sui quali il giovane Hegel è sostanzialmente in linea con la tradizione razionalista e progressiva del '700.

All'esame dettagliato della produzione giovanile sarà bene premettere: 1) che i problemi di ordinamento, di datazione, in qualche caso di autenticità posti dalla produzione giovanile hegeliana, soprattutto per i periodi di Berna e Francoforte non sono ancora del tutto risolti; 2) che una parte di questa produzione, brani o interi manoscritti, è andata perduta; 3) che le edizioni su cui si basano le diverse traduzioni sono, oltre quella già citata di Nohl, che raccoglie l'intera produzione da Tubinga (1788) a Francoforte (1830) e a cui si devono molti dei titoli dati ai manoscritti, quelle, successive, di Lasson, 1913 e 1923, e di Hoffmeister, 1931 e 1936.

Però, dal 1971 al 1976 (cui va aggiunto il periodo degli studi universitari a Tubinga, 1788 - 93), è presente in edizioni italiane la *Vita di Gesù* del 1795; manca invece la *Positività della religione cristiana*, oltre alle due dissertazioni dottorali, *Il cosidetto Frammento sistematico*, del 1800, e *Sui noicissimi rapporti interni del Wirttenberg*; manca invece il *Frammento sull'amore*.

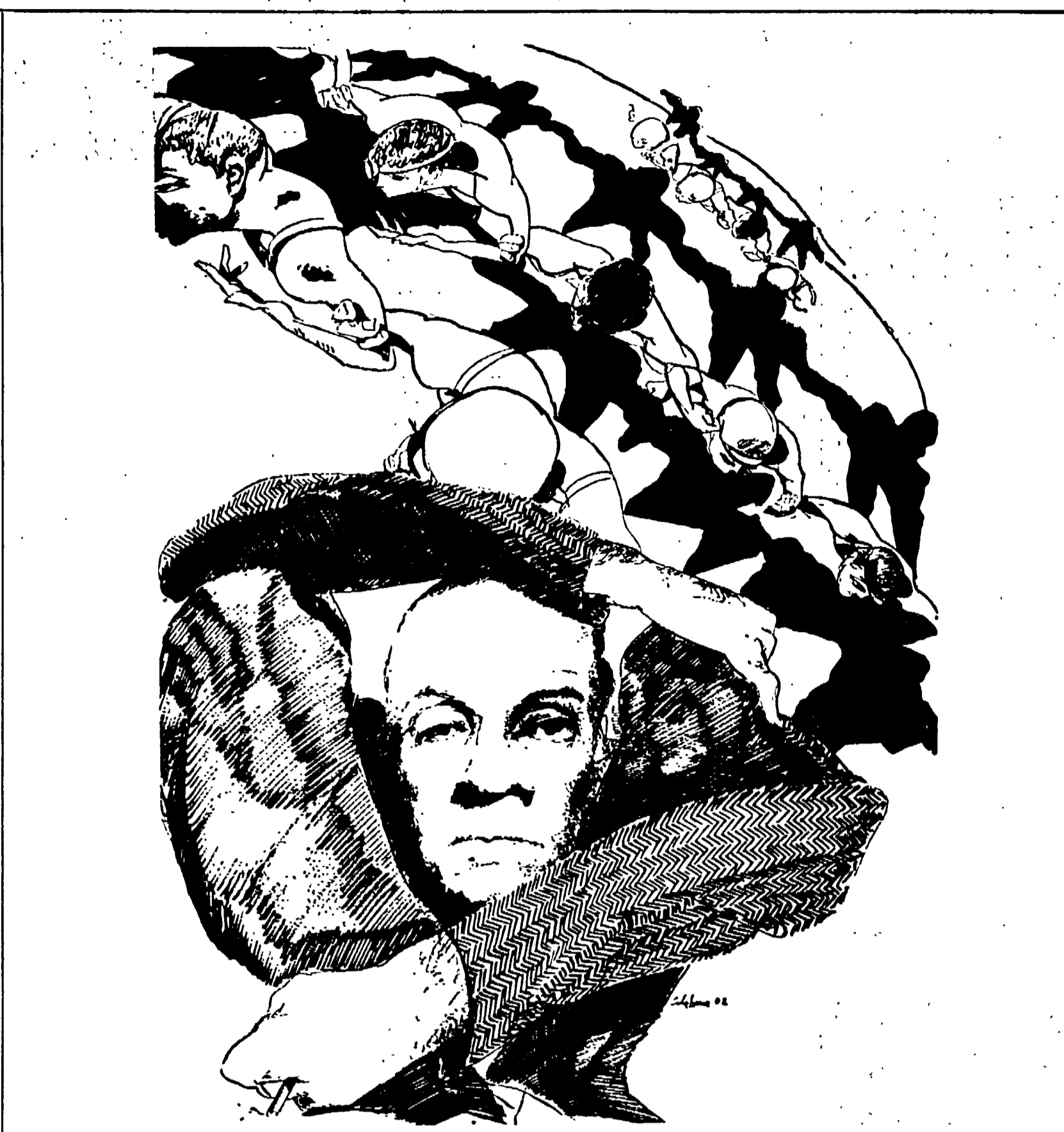
Periodo di Jena, dal 1801 al 1807, sono stati tradotti: *Differenza tra i sistemi filosofici di Fichte e di Schelling*, del 1801 (cioè la prima opera pubblicata da Hegel); *Il sistema dell'etica*, una parte degli articoli pubblicati su *Kritisches Journal der Philosophie*, tra il 1802 ed il 1803; *Il rapporto dello scetticismo con la filosofia, Fede e sapere*, *Sui modi di trattare scientificamente il diritto naturale*; *La Costituzione della Germania*, del 1803; i due corsi di lezioni tenuti all'università di Jena (edite da Hoffmeister, come *Jenenser Realphilosophie I e II*), del 1803-4 e 1805-6.

Oltre ai testi indicati mancano in edizione italiana una lunga serie di frammenti, di minore o maggiore interesse, appartenenti ai tre periodi (oltre ai due citati) di relativa importanza, degli anni degli studi ginnasiali a Stoccarda, presenti nelle diverse edizioni tedesche e in un corso di lezioni tenuto da Karl Rosenkranz. A questa carenza, comunque, dovrebbe, in parte, porre rimedio la traduzione italiana, *Il sistema dell'etica*, della Nuova Italia, dell'edizione Nohl.

Per quanto riguarda, poi, le monografie, insieme a quella, fondamentale, di Lukács, già menzionata lo studio di Mario Rossi, che si pone, tra l'altro, in posizione apertamente critica, sempre da parte marxista, nei confronti di determinate interpretazioni di Lukács; sono assenti, tuttavia, le edizioni italiane della monografia, « classica », di Dilthey e di quelle, altrettanto importanti, di Heering e di Rosenkranz (per le quali si sarebbe auspicabile una iniziativa da parte della nostra editoria).

A. Perrella

- 1) G. W. F. Hegel, *Vita di Gesù*, Laterza, Bari, 1971.
- 2) G. W. F. Hegel, *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*, Japadre, L'Aquila, 1971.
- 3) E. De Negri, *I principi di Hegel*, La Nuova Italia, Firenze, 1949 (contiene il *Frammento sistematico*).
- 4) G. W. F. Hegel, *Scritti politici*, PBF Laterza, Bari, 1971 (contiene: *Sui noicissimi rapporti ecc.* e *La Costituzione della Germania*).
- 5) Milano 1971 (contiene: *La differenza tra i sistemi filosofici ecc.* e *Fede e sapere*).
- 6) G. W. F. Hegel, *Scritti politici*, PBF Laterza, Bari, 1971 (contiene: *Il sistema dell'etica* e l'articolo *Sui modi di trattare ecc.*).
- 7) G. W. F. Hegel, *Primi scritti critici*, Mursia, Milano, 1971.
- 8) G. W. F. Hegel, *Scritti teologici giovanili*, Hermann Nohl, Francoforte, 1907.
- 9) G. Lukács, *Il giovane Hegel*, Einaudi, Torino, 1930.
- 10) M. Rossi, *La formazione del pensiero politico di Hegel*, Feltrinelli, Milano, 1970.
- 11) K. Rosenkranz, *Vita di Hegel*, Vallecchi, Firenze, 1966.



Ritratto di J.L. Borges (disegno di Ennio Calabria)

Il « boom » editoriale italiano dello scrittore argentino

Il caso Borges

Un libro di poesia, due di racconti, un saggio biografico (Stello Cro, *J. L. Borges poeta, saggista e narratore*, Mursia, 1971, pagine 292, L. 3.800) e una lunga intervista (Richard Burgin, *Conversazioni con Borges*, Garzanti, 1971, pagine 148, L. 2.500), ma si potrebbe includere nell'elenco anche il saggio di G. Genot apparso, con un paio d'anni di anticipo, nella collana « Il castoro », il tutto nel giro di qualche mese, e l'annunciatrice vista in Italia, autorizzata a parlare di un vero e proprio boom italiano dello scrittore argentino Jorge Luis Borges. Il fenomeno, d'altronde, non sembra limitato all'Italia. Francia, Inghilterra, Spagna ci narrano precedenti o marcano di conserva, in una gara a chi più traduce e pubblica troppo serrata per apparire del tutto disinteressata. Quale che sia la ragione del boom, essa è valse a farci superare un ritardo e non del meno gravi. Se per spagnoli e inglesi, poi, siamo in ritardo, per noi la scoperta è quasi totale. Era dunque tempo di strappare alle nebbie e alle distanze del mito e della leggenda una figura e un'opera che sono certamente fra le più singolari del nostro tempo.

Sull'uomo Borges, talune opinioni circolavano, tuttavia, anche da noi, e abbastanza pertinenti e non da ieri. Nota era, più o meno, la sua parabola esistenziale, dalla Buenos Aires alla Madrid degli anni 1919-20, le sue esperienze avanguardiste come capofila dell'*ultraismo*, i suoi viaggi per l'Europa, l'itinerario di ogni giorno e il indecifrabile deposito di conoscenze, di quello reale e concreto di farsi, disfarsi e riproporre ogni giorno e di offrire ipotesi, motivazioni e suggestioni improponibili dall'altro.

E qui sta, forse, l'arbitrarietà — che non vuol dire illegittimità e che tanto meno ci si propone di confutare sul terreno dell'immaginazione e della creazione — dell'analisi borgesiana condensata, appunto, nel concetto e nell'immagine del labirinto. Della sua positività e fertilità testimoniano, del resto, molti di questi racconti e di questi versi e il loro « realismo ». Dico realismo, non tanto per accogliere un suggerimento dello stesso Borges, per quella parte della sua opera che si allontana dal chiuso e lussureggiante simbolismo di « Finzioni » e di « Alpha », quanto per sottolineare un modo lineare e privo di ambiguità col quale egli imposta ormai il racconto e traccia le figure dei protagonisti e che trova ne « Il manoscritto di Brodie » il suo approdo più persuasivo e meno opinabile.

- ### Libri ricevuti
- ## Saggistica
- Alfredo SOZZI, « Il detenuto scomodo (manuale del carcere) », Feltrinelli, pp. 202, L. 2.300.
 - Domenico NOVACCO, « Mafia ieri e oggi », Feltrinelli, pp. 200, L. 1.500.
 - AA.VV., « Operai e Stato: lotte operaie e riforma dello Stato », Feltrinelli, pp. 200, L. 1.500.
 - AA.VV., « Sul futuro dell'architettura », Feltrinelli, pp. 116, L. 1.200.
 - Maurice DUVERGER, « Partiti politici », Comunità, pp. 325, L. 4.900.
 - Rivista « SIPARIO », febbraio 1972, L. 700.
 - Mario VITTI, « Storia della letteratura neogreca », Eri, pp. 483, L. 6.000.
 - Salvatore BATTAGLIA, « La letteratura italiana (medioevo e umanesimo) », Accademia Sansoni, pp. 520, L. 1.500.
 - Max HORKHEIMER, « Rivoluzione e libertà », Feltrinelli, pp. 116, L. 1.200.
 - Franca PIERONI BORTOLOTTI, « La costruzione del socialismo », Editori Riuniti, pp. 270, L. 2.500.
 - Mario PACOR e Luciano CASALI, « Lotte sociali e guerriglia in pianura », Editori Riuniti, pp. 393, L. 2.500.
 - Josef MACER, « Il risanamento », Feltrinelli, pp. 454, L. 4.800.

in quel genere nel quale tendono a raggiungere dimensioni di grande, ma non come inventore e quindi non per una indiscussa, solida e provata originalità o priorità, ma piuttosto come sottile, astuto e magico, perché no?, ordinaro e, questo sì, inventore di congegni. Quello che fu il suo primo *esprit* avanguardista, condensato in metafora, ha trovato la forma dura, sopravvivendo alla sua inamovibile corruzione nel scongiungimento tra magia e ovvietà, attribuiscono ai fatti una loro sorprendente, appassionante e inedita necessità.

Ma l'uomo ostenta un suo snobismo, che non gli conferisce niente, semmai gli toglie qualcosa; e in versi sembra snobbare la prosa, il racconto. In realtà, se Borges è grande, lo è nei racconti. Anche se sarebbe ormai tempo che un'analisi attenta dell'ideologia borgesiana, e del suo rapporto con la « cultura », ci rivelasse quanto certa natura « reazionaria » della prima, possa inficiare la seconda, cioè l'inesauribile e meraviglioso deposito della creazione borgesiana, minacciandone la « grandezza ».

Ignazio Delogo

Polemico testo di Freud che ripropone il discorso sulla psicoanalisi

Il disagio della civiltà

Dall'indagine clinico-terapeutica alla formulazione d'un discutibile modello interpretativo del processo storico

Le discussioni e le polemiche che da tempo si vanno sviluppando intorno alla psicoanalisi, seguono due direttrici fondamentali: una di natura filosofica e l'altra invece di natura « clinico-terapeutica ». Al fondo di queste discussioni sta un « equivoco » culturale e scientifico che lo stesso Freud ha contribuito, con alcuni suoi scritti, ad alimentare.

Esso consiste nel considerare la psicoanalisi come una nuova visione del mondo e della vita, in contrasto con quelle che erano le motivazioni scientifiche sperimentali iniziali di Freud che avevano di questa una nuova tecnica di guarigione dei disturbi mentali e psichici. Perché dunque si è verificato questo slittamento del pensiero di Freud su una dimensione filosofica? Alcune ragioni sono inerenti alla personalità del « reattore » Freud, ai suoi molteplici interessi culturali, al desiderio fondato di uscire dall'isolamento in cui le sue scoperte lo avevano ridotto e di misurarsi con nuove prospettive di analisi e di interpretazione del reale; altre ragioni sono coltivate al contatto storico-culturale del suo tempo, dominato da una profonda crisi dei rapporti sociali. Crisi che la rivoluzione di Ottobre e le sue conquiste politiche della classe operaia avevano ingigantito. Freud non riuscì a comprendere appieno queste ultime conquiste storiche di portata rivoluzionaria: vuol perché la sua estraneità e mentalità borgesiana gli impedivano di vedere, e questo sì, inventore di congegni. Quello che fu il suo primo *esprit* avanguardista, condensato in metafora, ha trovato la forma dura, sopravvivendo alla sua inamovibile corruzione nel scongiungimento tra magia e ovvietà, attribuiscono ai fatti una loro sorprendente, appassionante e inedita necessità.

Ma l'uomo ostenta un suo snobismo, che non gli conferisce niente, semmai gli toglie qualcosa; e in versi sembra snobbare la prosa, il racconto. In realtà, se Borges è grande, lo è nei racconti. Anche se sarebbe ormai tempo che un'analisi attenta dell'ideologia borgesiana, e del suo rapporto con la « cultura », ci rivelasse quanto certa natura « reazionaria » della prima, possa inficiare la seconda, cioè l'inesauribile e meraviglioso deposito della creazione borgesiana, minacciandone la « grandezza ».

« Il manoscritto di Brodie », il suo approdo più persuasivo e meno opinabile.

Ma l'uomo ostenta un suo snobismo, che non gli conferisce niente, semmai gli toglie qualcosa; e in versi sembra snobbare la prosa, il racconto. In realtà, se Borges è grande, lo è nei racconti. Anche se sarebbe ormai tempo che un'analisi attenta dell'ideologia borgesiana, e del suo rapporto con la « cultura », ci rivelasse quanto certa natura « reazionaria » della prima, possa inficiare la seconda, cioè l'inesauribile e meraviglioso deposito della creazione borgesiana, minacciandone la « grandezza ».

« Il manoscritto di Brodie », il suo approdo più persuasivo e meno opinabile.

Ignazio Delogo

Descrizione di cose ovvie

« Prima del calcio di rigore » di Peter Handke

Notissimo per il suo teatro, Peter Handke lo è un po' meno per i suoi romanzi. « *The Times Literary Supplement* » ha scritto che « non è un personaggio di Bloch, Handke è riuscito a creare un efficace equivalente del suo Kaspar e a trasferire nella forma del romanzo quella forza drammatica che lo fece notare come uno degli autori tedeschi negli anni Sessanta ». Questa affermazione non ci trova perentoriamente concordi. Kaspar, e in generale il teatro di Handke (Feltrinelli 1969, pp. 148, L. 1.700) è, per sua stessa ammissione, « a fine di tutte le forme, la fine di ogni simbolismo, realismo, magia, ambizione, missione, la fine di tutti gli oggetti inservibili. L'inizio di cosa? Del linguaggio sperimentale questa operazione potrebbe essere discussa al livello della legittimità dell'operazione, la fiducia nella possibilità di ricreare il linguaggio come oggetto utilizzabile, il che contiene in sé una ben precisa ambizione, e una non meno precisa missione. Una missione che conduce alla restaurazione di una forma. Infatti dalla gorgona teatrale dei pezzetti vocali che aveva una sua forza di demistificazione, nascono romanzi da *doctus da regard*. Handke, quindi, è come dire che il distruttore delle « forme » è il costruttore di nuove forme. Questo vale per *Prima del calcio di rigore* (Feltrinelli 1971, pp. 149, L. 2.300) in cui Handke porta alle estreme conseguenze quella rifunzionizzazione delle strutture del racconto egliolo che era stata alla base dell'operazione, ben altrimenti felice, dell'*Ambulante* (Feltrinelli 1970, pp. 191, L. 2.000). In quel romanzo esisteva un rapporto dialettico di tipo genotico tra la narrazione o, meglio, le varie narrazioni, e le intervallate ossessive e ossessive del suo romanzo giallo in generale. Si trattava di un rapporto tra saggistica e narrativa, tra teoria ed *epitaph*, che andava perciò al di là di ogni dimensione didattica. Handke otteneva cospicui effetti della tipica narrazione « gialla » (terrore, dolore, fuga, tortura, minaccia, riscatto e liberazione) senza narrare una storia vera e propria, ma solamente nominando situazioni e cose, evocando così in effetti non si racconta il lettore-spettatore ha già visto e sentito o al cinema o leggendo veri e propri romanzi gialli. In questa parte di *doctus da regard*, Handke afferma che « le leggi formali della storia gialla hanno sopravvissuto a poco a poco la realtà quotidiana e la descrizione di un fazzoletto, la descrizione della preparazione di un pasto, la descrizione di una macchina scura su un muro o delle unghie di una persona non era fine a se stessa, ma era un segno, un indizio. Soprattutto la narrazione di cose secondarie e normalmente indifferenti doveva risvegliare l'attenzione ».

« *Prima del calcio di rigore* » è l'applicazione coerente ed ossessiva di questa scoperta. Quindi una teoria infinita di descrizioni che non sono significanti per la storia gialla, che in effetti non si racconta. Tipica, a questo proposito, è la negazione di avvenimenti ipotetici, o la conseguenza all'immotivazione delle azioni e degli avvenimenti, nonché l'irresistibile l'assoluta incommunicabilità fra i personaggi. Il tutto nella forma di una rigorosa paratassi scandita come un *doctus da regard* di eccellenza chiude ed oggettifica l'azione: il perfetto tutto è rigorosamente « *ri* » e registrato, replicato. Anche la scena del solito « scandito », un punto troppo astutamente, in una frase: « Improvvisamente la stragelo ».

« *Prima del calcio di rigore* » è l'applicazione coerente ed ossessiva di questa scoperta. Quindi una teoria infinita di descrizioni che non sono significanti per la storia gialla, che in effetti non si racconta. Tipica, a questo proposito, è la negazione di avvenimenti ipotetici, o la conseguenza all'immotivazione delle azioni e degli avvenimenti, nonché l'irresistibile l'assoluta incommunicabilità fra i personaggi. Il tutto nella forma di una rigorosa paratassi scandita come un *doctus da regard* di eccellenza chiude ed oggettifica l'azione: il perfetto tutto è rigorosamente « *ri* » e registrato, replicato. Anche la scena del solito « scandito », un punto troppo astutamente, in una frase: « Improvvisamente la stragelo ».

« *Prima del calcio di rigore* » è l'applicazione coerente ed ossessiva di questa scoperta. Quindi una teoria infinita di descrizioni che non sono significanti per la storia gialla, che in effetti non si racconta. Tipica, a questo proposito, è la negazione di avvenimenti ipotetici, o la conseguenza all'immotivazione delle azioni e degli avvenimenti, nonché l'irresistibile l'assoluta incommunicabilità fra i personaggi. Il tutto nella forma di una rigorosa paratassi scandita come un *doctus da regard* di eccellenza chiude ed oggettifica l'azione: il perfetto tutto è rigorosamente « *ri* » e registrato, replicato. Anche la scena del solito « scandito », un punto troppo astutamente, in una frase: « Improvvisamente la stragelo ».

« *Prima del calcio di rigore* » è l'applicazione coerente ed ossessiva di questa scoperta. Quindi una teoria infinita di descrizioni che non sono significanti per la storia gialla, che in effetti non si racconta. Tipica, a questo proposito, è la negazione di avvenimenti ipotetici, o la conseguenza all'immotivazione delle azioni e degli avvenimenti, nonché l'irresistibile l'assoluta incommunicabilità fra i personaggi. Il tutto nella forma di una rigorosa paratassi scandita come un *doctus da regard* di eccellenza chiude ed oggettifica l'azione: il perfetto tutto è rigorosamente « *ri* » e registrato, replicato. Anche la scena del solito « scandito », un punto troppo astutamente, in una frase: « Improvvisamente la stragelo ».

« *Prima del calcio di rigore* » è l'applicazione coerente ed ossessiva di questa scoperta. Quindi una teoria infinita di descrizioni che non sono significanti per la storia gialla, che in effetti non si racconta. Tipica, a questo proposito, è la negazione di avvenimenti ipotetici, o la conseguenza all'immotivazione delle azioni e degli avvenimenti, nonché l'irresistibile l'assoluta incommunicabilità fra i personaggi. Il tutto nella forma di una rigorosa paratassi scandita come un *doctus da regard* di eccellenza chiude ed oggettifica l'azione: il perfetto tutto è rigorosamente « *ri* » e registrato, replicato. Anche la scena del solito « scandito », un punto troppo astutamente, in una frase: « Improvvisamente la stragelo ».

Giuseppe De Luca

Il colonialismo e la distruzione delle grandi civiltà africane

Storia di un genocidio

Guida alla storia africana di Basil Davidson (Zanichelli, 1971, pagg. 124, 180 lire) è un breve manuale sulla crescita delle civiltà africane e sulla loro distruzione ad opera del colonialismo europeo. In esso Davidson — che espone i principi basilari di quella storia africana che è valso a chiarire come il colonialismo abbia avuto la principale responsabilità — attraverso la sua politica di rapina accompagnata dal genocidio — della decadenza dell'alto grado di civiltà raggiunto dai continenti prima dell'invasione dei due milioni di anni fa, e

che si conclude ai nostri giorni. In questo libro, di facile lettura, ricco di dati e completato da cartine e da belle illustrazioni, l'autore espone i principi basilari di quella storia africana che è valso a chiarire come il colonialismo abbia avuto la principale responsabilità — attraverso la sua politica di rapina accompagnata dal genocidio — della decadenza dell'alto grado di civiltà raggiunto dai continenti prima dell'invasione dei due milioni di anni fa, e

scite a demolire — in un processo durato secoli — le diverse strutture statali prodotte grazie a questa rapina ed al genocidio (si pensi al commercio degli schiavi che gli Stati Uniti abolirono per ultimi) spiega quindi Davidson, può avviarsi la rivoluzione industriale in occidente. Questo interessante ma nuziale che illustra anche i terribili strumenti della conquista coloniale, dalla sistematica pirateria navale del portoghese al cosiddetto « stato libero del Congo » che in dieci anni di

mezzo la popolazione del paese) spiega con gran chiarezza come la funzionalità della civiltà africana alla ricchezza delle popolazioni colonialiste ed imperialiste costituisca un processo storico che non si è arrestato con l'indipendenza raggiunta dalla maggioranza degli stati del continente nero nell'ultimo decennio, ma che continua ancora. E' questo un punto importantissimo che emerge con grande forza da questa breve panoramica storica di Davidson.

Francesco D'Anni